

**Guardando
alla**

**Peoples'
Platform**



EUROPE

Vienna, 14-16 Febbraio 2025



*Non dobbiamo inventare l'internazionalismo,
dobbiamo organizzarlo. Questo è l'obiettivo
della Piattaforma.*

Roadmap della Peoples' Platform Europe

RECLAIM THE INITIATIVE!

Peoples'
Platform
Europe

Indice

Guardando alla Platform Peoples' Platform Europe Conference

Introduzione	4
Le prospettive della People's Platform Europe	6
Tavola rotonda: Reclaim the initiative!	10
William I. Robinson La crisi epocale del capitalismo globale – Sfide per la resistenza popolare dal basso	11
Mireille Fanon Mendès-France Il centenario di Frantz Fanon: tra razza e classe	13
Silvia Federici Per un movimento femminista internazionale contro il patriarcato capitalista e la sua guerra in corso sulla riproduzione sociale	15
John Holloway Prospettive nella tempesta – Organizzare la nostra disperazione	17
Workshops: Introduzione	19
Workshop 1: Guerra e pace Comprendere e resistere al militarismo e all'imperialismo europei	21
Workshop 2: Antifascismo L'ascesa del fascismo e le condizioni delle forze democratiche in Europa	23
Workshop 3: Resistenza ecologica Difendere la vita	25
Workshop 4: Confederalismo democratico delle donne Le donne tessono il futuro	27
Workshop 5: Identità giovanile e resistenza Approfondire la necessità di un'organizzazione giovanile autonoma	29
Workshop 6: Costruire l'autonomia Autogoverno, autosufficienza e autodifesa	31
Workshop 7: Attivismo e organizzazione Per una lotta a lungo termine radicata nella società	33
Workshop 8: Contro le politiche genocidarie Opporsi alle politiche genocidarie della modernità capitalista	35
Workshop 9: Media democratici La battaglia per conquistare i cuori e le menti	37
Relatore principale: Mahmut Şakar, avvocato di Abdullah Öcalan	40
Roadmap della Peoples' Platform Europe	44

Introduzione

La People's Platform Europe è nata dall'esigenza di condividere esperienze tra coloro che, all'interno delle geografie europee, lottano contro le forze dell'oppressione, e dall'esigenza di discutere possibilità e opportunità nella ricerca di una vita libera. Invita tutte le forze democratiche, le attiviste e gli attivisti dei movimenti progressisti, rivoluzionari e antisistema a partecipare, nella prospettiva che un processo di discussione collettiva sia necessario per trovare le giuste risposte alle domande del nostro tempo tramite la più ampia piattaforma possibile di organizzazioni, movimenti e collettivi democratici e rivoluzionari.

Attraverso lo slogan "Reclaim the Initiative", la Platform cerca di ricordarci il ruolo attivo che tutte e tutti noi dobbiamo assumere nella costruzione del futuro che sogniamo insieme. Il successo di questo processo dipende dall'affrontare i problemi alla radice: organizzare lotte per la libertà e la democrazia che mirino a portare cambiamenti liberatori nella mentalità delle nostre società, nella battaglia per conquistare i cuori e le menti contro le forze della modernità capitalista.

Nel primo incontro della People's Platform Europe, 800 delegate\i in rappresentanza di oltre 160 organizzazioni provenienti da 35 paesi e territori hanno risposto a questo appello. Insieme abbiamo fatto degli importanti primi passi, iniziando a costruire analisi comuni delle difficili questioni sociali e politiche del nostro tempo e su come organizzarci insieme. Il testo che segue cerca di fornire una panoramica dei principali argomenti, presentazioni e discussioni tenutosi. Pur non essendo affatto un resoconto esaustivo delle ricche discussioni e delle prospettive condivise, speriamo che possa servire come punto di partenza per future conversazioni, insieme e in ciascuno dei nostri contesti locali.

Questo evento non sarebbe stato possibile senza l'impegno e la dedizione della comunità curda di Vienna, di Feykom, di Solidarity Kitchen e di tutte le persone volontarie che hanno ospitato centinaia di partecipanti, cucinato migliaia di pasti, tradotto instancabilmente e gestito la logistica.





Noi, come forze rivoluzionarie e democratiche in Europa vediamo l'urgente necessità di collegare le nostre lotte qui con quelle anticoloniali nel cosiddetto Sud globale.

—— Prospettive della Peoples' Platform Europe

Le prospettive della People's Platform Europe

Il mondo è sull'orlo di un cambiamento epocale. I cambiamenti geopolitici, i progressi tecnologici, la distruzione ecologica e le crisi economico-sociali hanno raggiunto un livello senza precedenti sia nella loro complessità che nel loro impatto, e richiedono quindi soluzioni urgenti. Queste sfide possono essere comprese appieno solo attraverso un'analisi della modernità capitalista, e della traiettoria storica del capitalismo eurocentrico. L'ascesa del capitalismo come modo di produzione dominante in Europa, alimentato dall'espansione coloniale, dall'imperialismo e dall'industrializzazione, ha stabilito un quadro di sfruttamento e disuguaglianza che continua ancora oggi. Nella modernità capitalista il potere statale, il patriarcato e lo sfruttamento sono profondamente intrecciati e si rafforzano a vicenda l'un l'altro. Si tratta di una spirale di crisi sempre più profonda, una guerra contro le donne, le società e l'ambiente.

Visti i danni che queste crisi del sistema hanno inflitto alla società e l'aspettativa diffusa di crisi economiche e sociali ancora più gravi nei prossimi anni, non sorprende che i richiami al cambiamento stiano crescendo. Negli ultimi dieci anni in tutto il mondo i popoli si sono sollevati, hanno protestato e si sono rivoltati contro il sistema, nonostante i numerosi sforzi per reprimerli attraverso la criminalizzazione e la violenza. Molte di queste lotte hanno avuto eco anche in Europa. I movimenti popolari e transnazionali contro i femminicidi si sono riverberati oltre i confini statali, scuotendo le strutture di potere. Sono sorti e si sono diffusi movimenti contro le rivolte anti-Blackness e altre forme di razzismo. I movimenti per la giustizia climatica hanno reso più visibile la crisi del sistema. Le lotte di lavoratrici e lavoratori e i movimenti contro il rincaro della vita hanno scioperato contro lo sfruttamento capitalistico delle società. I movimenti contro la guerra continuano a chiedere la fine dell'aggressione genocida degli Stati egemoni, invocando la liberazione dei popoli e il diritto alla pace e all'autodeterminazione...

Ora più che mai sono necessarie lotte organizzate per la democrazia e la libertà. Una risposta efficace alle crisi che stiamo vivendo può essere data soltanto attraverso la costruzione e il rafforzamento delle connessioni tra forze progressiste, democratiche e rivoluzionarie, attraverso metodi democratici e confederali. Il raggiungimento degli obiettivi richiede un quadro di riferimento che ponga l'accento sull'azione e sul dialogo continuo a livello locale. Promuovendo la cooperazione tra le lotte locali, possiamo costruire una forza collettiva che non solo affronti sfide specifiche, ma lavori anche per costruire un movimento anticapitalista più ampio. Questo approccio olistico ci permette di collegare gli sforzi specifici a una

narrazione più ampia, creando un fronte unito contro le ingiustizie sistemiche. Grazie a questa sinergia, possiamo amplificare il nostro impatto e guidare un cambiamento trasformativo.

Il movimento delle donne e la lotta per la liberazione di genere ha il potenziale per guidare movimenti e organizzazioni di massa attraverso la partecipazione attiva. Se il semplice concetto che “la liberazione degli individui più oppressi dovrebbe essere la misura del successo nella lotta per la libertà” venisse accettato più diffusamente, potrebbe svolgere un ruolo di profonda trasformazione nella riorganizzazione della vita in tutti i settori della società e in tutto il mondo. Solo affrontando questi temi possiamo sperare di trovare una strada percorribile per risolvere la distruzione ecologica, la disuguaglianza sociale e la libertà individuale.

La memoria della resistenza storica che le donne hanno conservato attraverso i loro metodi creativi e fecondi può fare da guida a questo processo.

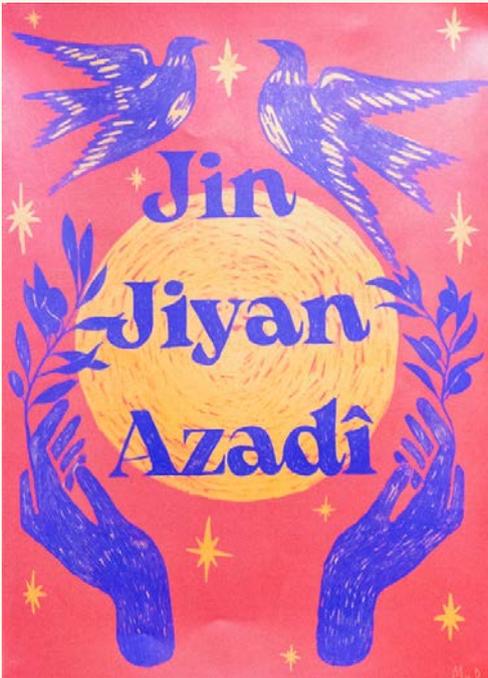
La lotta delle donne, radicata in un profondo legame etico con la vita, ha un carattere intersezionale che abbraccia le contraddizioni e affronta le differenze in un modo che rafforza e trasforma invece che dividere. Questa lotta cerca sempre modi nuovi per superare e trasformare il patriarcato che permea tutti i settori



della società. Questo rende la lotta delle donne una forza primaria e un'avanguardia nella costruzione della modernità democratica. Insieme alla lotta delle e dei giovani per il loro diritto al futuro, il movimento delle donne è la bussola fondamentale della nostra lotta.

Così come il patriarcato non è solo un sostegno ideologico per il sistema del sistema dominante, ma piuttosto la base millenaria di ogni forma di oppressione e sfruttamento, il razzismo, con la sua gerarchizzazione delle razze e la disumanizzazione di ampie parti dell'umanità, rimane la base per





la continuazione e l'evoluzione del capitalismo europeo. Anche se il colonialismo europeo ha cambiato forma nel corso della storia, persiste ancora oggi in una continuità ininterrotta. **Noi, come forze rivoluzionarie e democratiche in Europa vediamo l'urgente necessità di collegare le nostre lotte qui con quelle anticoloniali nel cosiddetto Sud globale.** Le numerose lotte antirazziste delle comunità di migranti e post-migranti in Europa devono essere considerate in questo contesto e sono in prima linea nella lotta per un'Europa dei popoli.

Sviluppare “l'unità nella diversità” è in definitiva la nostra più grande forza; vedere le differenze e le diversità tra di noi come una ricchezza, la

base da cui vogliamo discutere insieme, imparare le une dalle altre e unire le forze. Siamo unite e uniti da principi e obiettivi comuni, dalla nostra risoluta opposizione al capitalismo e dalla nostra fiducia sull'umanità. Di fronte alla crisi globale, alle guerre in continua espansione, alle catastrofi ecologiche, all'oppressione dei diritti umani e delle donne, di fronte a un sistema che cerca di privarci del nostro diritto a un futuro dignitoso, abbiamo bisogno di stare insieme. Il capitalismo ha portato l'umanità sull'orlo dell'abisso. La nostra sopravvivenza è possibile solo attraverso la sconfitta del capitalismo e la costruzione di una vita e di un mondo diversi. Le conclusioni che traiamo dalla situazione attuale mostrano molto chiaramente che dobbiamo unirici e diventare una forza organizzata nel più breve tempo possibile.



Si tratta di una responsabilità enorme e storica che dobbiamo assumerci tutte e tutti noi. Come lotta nel contesto dell'Europa, abbiamo anche il dovere di smantellare l'oppressione, l'ingiustizia e la distruzione causate dalle potenze europee in tutto il mondo.

Uniamo le nostre lotte, le nostre prospettive e le nostre capacità e costruiamo la vita libera che i popoli del mondo e tutti gli esseri del nostro pianeta meritano.



EPOCHAL CRISIS OF GLOBAL CAPITALISM &
CHALLENGES FOR POPULAR RESISTANCE

PANEL DISCUSSION

WILLIAM I. ROBINSON

MIREILLE FANON-

MENDÈS-FRANCE

SILVIA FEDERICI

JOHN HOLLOWAY

Peoples'
Platform
EUROPE

RECLAIM THE INITIATIVE

*Ma ora vogliamo vincere e
dobbiamo vincere. Dobbiamo
fermare la dinamica che sta
distruggendo il mondo.*

John Holloway

Tavola rotonda: Reclaim the initiative!

La conferenza è iniziata con l'intervento di quattro stimolanti relatori e relatrice che hanno analizzato la crisi attuale da prospettive diverse e complementari. Hanno evidenziato le sfide più urgenti che dobbiamo affrontare e hanno dato slancio e focus ai dibattiti che sono seguiti durante i workshop.

William I. Robinson, professore di sociologia all'Università della California, Santa Barbara, ha offerto un'analisi della crisi epocale in atto nel capitalismo globale. Robinson ha delineato le quattro dimensioni chiave di questa crisi: stagnazione economica, disintegrazione sociale, disordini politici e collasso ecologico, sottolineando l'urgente necessità di un movimento globale controegemonico. Egli ritiene necessario sia costruire il potere popolare a livello locale, sia intervenire a livello macro per sfidare il potere statale nella sua stessa arena. Mireille Fanon Mendès-France, figlia di Frantz Fanon e co-fondatrice della fondazione a lui intitolata, ha ricordato al pubblico la necessità di rompere con il paradigma della dominazione coloniale che è alla base delle relazioni globali di potere e sfruttamento. Silvia Federici, rinomata studiosa e attivista femminista, ha richiamato l'attenzione sulla necessità di ripensare i meccanismi quotidiani del lavoro riproduttivo che permettono al sistema capitalista di riprodursi. Ha sostenuto che il movimento femminista ha un ruolo chiave da svolgere nel liberare la società da questo sistema. Infine, John Holloway ha sviluppato l'importanza del sentimento della disperazione nella nostra lotta, poiché la disperazione è la speranza nella tempesta. Ci ricorda che il movimento zapatista e la rivoluzione del Rojava sono esempi potenti che ci mostrano che un altro mondo è possibile.

Per brevità, in questo opuscolo sono riportati solo alcuni estratti dei quattro discorsi. Tuttavia, è possibile accedere ai discorsi completi online seguendo il codice QR che rimanda al video del panel. Invitiamo vivamente lettrici e lettori a guardare i discorsi completi.

William I. Robinson

La crisi epocale del capitalismo globale – Sfide per la resistenza popolare dal basso

“Il capitalismo globale sta affrontando una crisi senza precedenti. È una fase di predazione assoluta e violenta. Il suo impulso di sterminio sta ora venendo a galla. La nostra sfida più urgente in questa situazione è rinnovare progetti di trasformazione radicale ed emancipazione e costruire un potere controegemonico dal basso. La crisi globale che stiamo affrontando in questo momento è potenzialmente più catastrofica dei precedenti cicli di crisi. Ma che tipo di crisi è questa? Possiamo identificare tre tipi di crisi: crisi ciclica, crisi strutturale e crisi sistemica. Le grandi crisi strutturali si verificano ogni 40-50 anni e colpiscono il mondo intero. L'ultima grande crisi risale agli anni Settanta. In risposta a quella crisi, il capitale transnazionale ha lanciato la globalizzazione come una prolungata guerra di classe dall'alto. La classe capitalista transnazionale è emersa come frazione egemonica del capitale su scala mondiale. L'ultimo mezzo secolo ha visto ondate prolungate di espansione del capitale in tutto il mondo, la reintegrazione dell'ex blocco sovietico, la Cina, le rivoluzioni del Terzo Mondo, ecc. Inoltre, il violento inserimento di ogni paese nel nuovo sistema globalizzato di produzione, finanza e servizi. È stato un nuovo vasto ciclo di accumulazione primitiva. **Oggi, il proletariato globale è di 5 miliardi di persone, la classe più numerosa della storia.** [...]

Il dominio coercitivo del capitale si sta radicando profondamente nelle nuove strategie di accumulazione militarizzata attraverso la repressione. Il genocidio sta diventando enormemente redditizio e attraente perché risolve i problemi economici e politici per i gruppi al potere, poiché i limiti all'espansione devono essere superati con tecnologie di morte e distruzione. [...] Il capitale in eccesso produce il suo alter ego: il lavoro in eccesso. Ciò significa che abbiamo due miliardi di persone che contano come umanità in eccesso. Il proletariato globale può essere suddiviso in due categorie: 1) Persone espulse, che sono considerate in esubero (2 miliardi di persone) e 2) Lavoratrici e lavoratori che sono incorporate nei circuiti del capitale come lavoro precario (2 miliardi di persone). Ciò significa che 4 miliardi dei 5 miliardi di proletari sono completamente precari o in esubero. Miliardi di persone non possono sopravvivere. La disintegrazione sociale si sta diffondendo. Milioni di persone sono costrette a fuggire a causa di conflitti, cambiamenti climatici, collasso economico e persecuzioni politiche, etniche e religiose. [...] **Quello che vediamo a Gaza è il tentativo di risolvere il problema dell'umanità in eccesso attraverso il genocidio.** Questa è l'opzione Gaza: lo sterminio al livello strutturale più profondo. Poi c'è l'opzione salvadoregna: nuove mega-geografie carcerarie. E nuove geografie di contenimento, dove i confini sono meno marcatori fisici che

assi attorno ai quali è organizzato un intenso controllo degli espulsi; si tratta di zone di non-essere e zone di morte come il confine messicano con 7.000 morti, e il Mediterraneo con più di 24.500 morti tra il 2014 e il 2024. [...]

Abbiamo molto da imparare dal Rojava, con il suo modello di Confederalismo Democratico, dagli zapatisti e da altri esperimenti simili nelle lotte locali di emancipazione che mettono al centro l'autonomia dal basso e la lotta contro il patriarcato. [...] L'autonomia e il potere popolare a livello locale sono di fondamentale importanza, ma non possiamo lasciare i livelli macro e gli Stati che li dominano liberi dalle sfide anticapitaliste e antisistemiche”.



William I. Robinson è professore di sociologia all'Università della California, Santa Barbara. Il suo lavoro si concentra su economia politica, globalizzazione, America Latina e materialismo storico. È membro della Missione parlamentare e della società civile internazionale per indagare sulla transizione politica in Iraq.

[Guarda il discorso completo online!](#)



Mireille Fanon Mendès-France

Il centenario di Frantz Fanon: tra razza e classe

“Frantz Fanon ci aiuta a riconoscere il male e le lotte di coloro che, allo stesso tempo, hanno resistito e stanno resistendo per frenare la barbarie. Questo ci costringe a capire che **il processo di decolonizzazione non passa mai inosservato perché riguarda l'esistenza, la modifica in modo fondamentale e, trasforma gli spettatori colpiti dall'inessenzialità in attori privilegiati**, come sottolinea Fanon. Questo spiega la guerra condotta contro tutte le persone che vogliono emergere da questa inessenzialità. Per il sistema, devono essere eliminate, umiliate e, se ciò non funziona, violate. Ciò richiede l'identificazione di pratiche decoloniali di resistenza che criticano, tra le altre cose, le regole negoziate in base alle quali operano gli Stati, compresi quelli dei paesi in via di sviluppo e i trader in borsa, e che fanno riferimento a una lotta contro la logica della colonialità e i suoi effetti simbolici, epistemici e materiali, visibili a livello politico, sociale, economico e culturale, compreso quello della cittadinanza. Questo ci costringe a prendere le distanze dagli imperativi e dalle norme imposte, mettendo in atto processi che ci permettano di separarcene. [...]

Cambiare il paradigma del dominio coloniale significherebbe rompere con la centralità e la durata del razzismo istituzionale contro le persone nere; è proprio su questo razzismo contro le persone nere, questa “nerofobia”, che l'universalità è stata costruita sull'esclusione dei neri. Ciò comporterebbe innegabilmente l'avvio di un processo di politiche di riparazione per contrastare in modo sostanziale le devastazioni causate dalla schiavitù, dalla colonizzazione, dal colonialismo e dalla dottrina delle piantagioni. Non si tratta più di riprodurre, ma di creare un equilibrio etico, spirituale, combattivo e decoloniale per cambiare il mondo sulla base delle lotte popolari. Il 2025 segna quindi il duecentesimo anniversario del debito illegale imposto ad Haiti. Abbiamo il coraggio di condurre una campagna internazionale contro la Francia per chiedere la cancellazione di questo debito, per avviare il processo di riparazione collettiva e politica per tutti i crimini commessi dal sistema capitalista razzista durante la dottrina della scoperta e quella delle piantagioni. **I popoli colonizzati si sono sollevati a Bandung nel 1955. Non abbiamo la forza di insorgere e creare una Bandung dei popoli, dei miserabili della terra per cambiare l'equilibrio di potere?”**

Guarda il discorso completo online!





Mireille Fanon Mendès-France ha lavorato presso l'Université Paris V-René Descartes nel campo dell'educabilità cognitiva e della mediazione dell'apprendimento e della pace in particolare della risoluzione dei conflitti. È militante e attivista su questioni di diritto internazionale ed è stata nominata esperta alle Nazioni Unite su questioni di razzismo strutturale. Ha avviato la creazione della Fondazione Frantz Fanon.

Silvia Federici

Per un movimento femminista internazionale contro il patriarcato capitalista e la sua guerra in corso sulla riproduzione sociale

“Il capitalismo è nato con il genocidio, con la colonizzazione, la schiavitù e la caccia alle streghe. È stato un sistema patriarcale violento nel corso della sua storia. Ha portato a due guerre mondiali che hanno ucciso milioni di persone. Dalla fine della Seconda guerra mondiale, c'è stata una sorta di compromesso che ha portato a qualche negoziazione e al riconoscimento dei diritti delle persone, il processo di ricolonizzazione. Ora tutto questo è stato cancellato, **stiamo entrando in una nuova fase di patriarcato capitalista**. Penso che sia davvero importante riflettere su cosa questo significhi.

Questo è il contesto in cui voglio parlare: di che tipo di lotta, di che tipo di movimento abbiamo bisogno. Prima di tutto, è importante capire che ciò che ho detto molte volte negli ultimi anni, è ciò che stiamo vedendo ora, in Palestina, Sudan o Congo, in un certo senso, è una manifestazione estrema di un processo che è cresciuto, si è preparato, è avanzato dalla fine degli anni '70. Dall'inizio della grande controrivoluzione. Controrivoluzione contro il movimento degli anni '60, contro la decolonizzazione, contro il movimento femminista, contro il movimento contro la guerra. Quindi, abbiamo un intero processo a partire dagli anni '70, culminato nella crisi del debito, nell'adeguamento strutturale, nell'imposizione di condizionalità a molti paesi del mondo, che ha lacerato il tessuto sociale dei paesi, condannando molte persone alla migrazione e costringendo a espulsioni di massa di persone dalla loro terra. Quindi, è molto importante ora vedere che l'estrema violenza, la violenza genocida, i piani di annientamento che abbiamo visto dispiegarsi, continuano ancora oggi. Soprattutto, ma non solo, nel caso della Palestina. Anche oltre la Palestina. Non è un caso isolato, non è un caso eccezionale estremo. [...]

In questo contesto, la questione del movimento è molto importante per capire che le manifestazioni e la creazione di reti internazionali sono fondamentali. Ma allo stesso tempo, dobbiamo anche ripensare quali sono i meccanismi quotidiani che alimentano effettivamente questo sistema, che permettono al sistema capitalista di riprodursi. **Dobbiamo imparare a disabilitare il capitalismo, non solo affrontandolo nelle strade e nelle manifestazioni di massa**. Ma anche in termini di cambiamento dell'organizzazione della riproduzione sociale. Perché è proprio nel processo di strutturazione della riproduzione sociale, che dipende da conflitti, gerarchie, divisioni, dalla svalutazione di un'intera popolazione, che ci troviamo oggi in questa situazione, e qui il movimento femminista ha un ruolo molto importante.

Ci sono diverse parti del femminismo, ci sono molti femminismi, e c'è un femminismo che è davvero neoliberista, sponsorizzato dallo Stato, che è contrario a ciò che sto dicendo. Il femminismo in America Latina, ad esempio, è un femminismo popolare, radicato nella lotta di massa, un femminismo che è davvero visto come un terreno di lotta fondamentale sul terreno della riproduzione, che tocca ogni aspetto della vita. La riproduzione è cibo, agricoltura, relazioni sessuali, salute, istruzione, produzione culturale. [...]"

[Guarda il discorso completo online!](#)



Silvia Federici è una docente universitaria emerita italo-americana, filosofa politica e attivista. Federici è stata docente di filosofia politica e studi sulle donne. Ha pubblicato numerosi libri e saggi sulla teoria marxista e femminista, sulla critica della globalizzazione e sul concetto di commons.

John Holloway

Prospettive nella tempesta – Organizzare la nostra disperazione

“Rabbia. Veniamo qui per esprimere la nostra rabbia. La nostra rabbia contro la militarizzazione del mondo, la nostra rabbia contro il riscaldamento del pianeta che ci minaccia di sofferenza ed estinzione, la nostra rabbia contro il trattamento disumanizzante delle persone migranti, la nostra rabbia contro i femminicidi e tutta la violenza del patriarcato.

Ma non solo rabbia. Speranza. Veniamo non solo perché siamo arrabbiate, ma perché vogliamo cambiare le cose. La speranza è la nostra grande forza motrice. Non una speranza felice, non un pio desiderio, ma una speranza arrabbiata. Una speranza determinata e ragionata che possiamo, dobbiamo e vogliamo cambiare il mondo. [...]

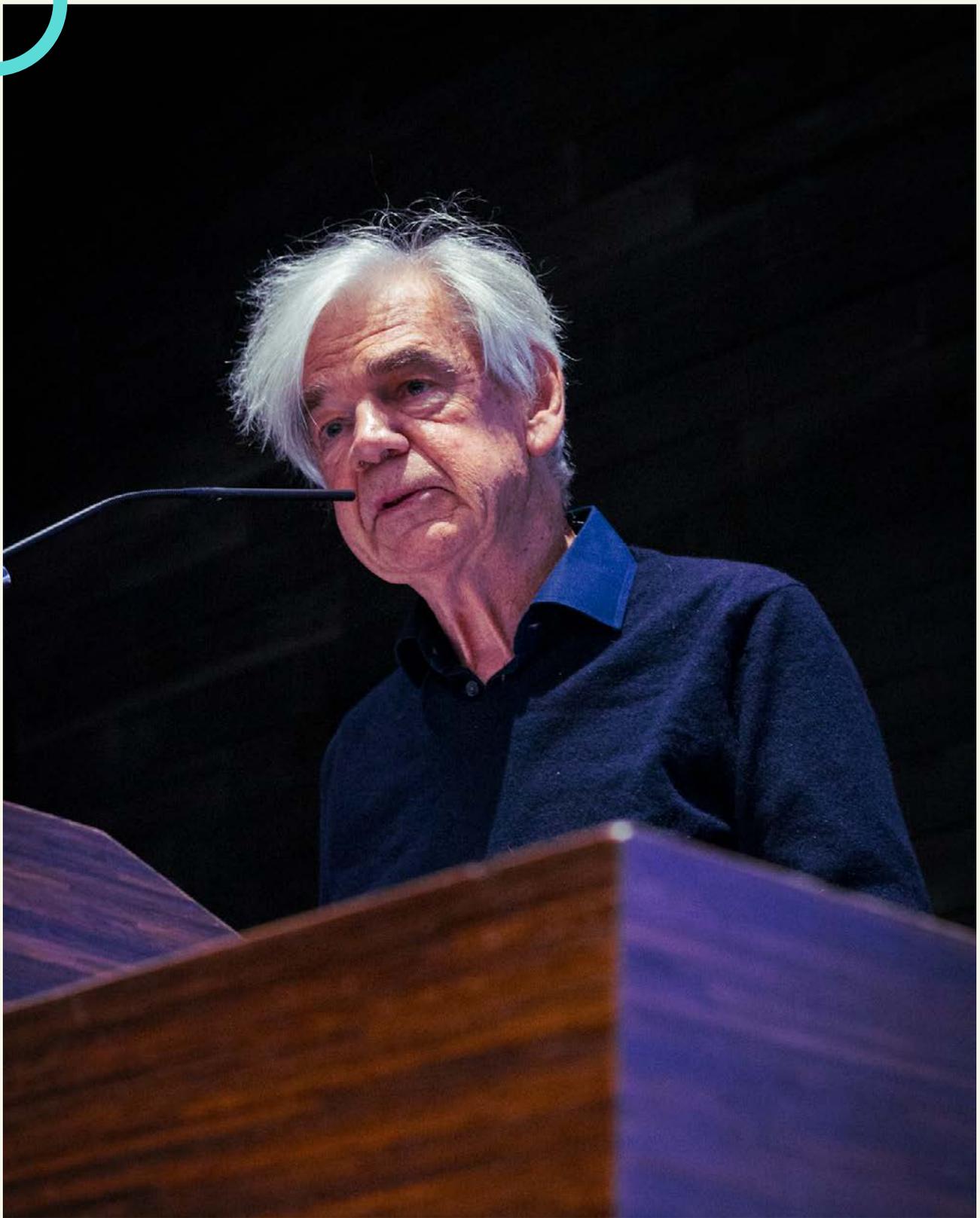
Disperazione: determinazione a cambiare una situazione negativa o pericolosa. Ecco dove siamo, in una situazione molto negativa e pericolosa. Le e gli zapatisti la chiamano la Tempesta, la Tormenta. La sentiamo intorno a noi, sentiamo il vento ululare sempre più forte ogni giorno che passa. E sappiamo che potrebbe peggiorare, che potrebbe portare a una catastrofe ancora più grande, persino all'estinzione dell'umanità.

La disperazione è speranza nella tempesta, speranza nella e contro la tempesta. Non vogliamo solo sopravvivere alla tempesta, ma fermarla e creare qualcos'altro.

A una conferenza zapatista, Marcos immagina una conversazione telefonica con una ragazza che vive nel futuro, tra 120 anni. Compagne e compagni digitalmente sofisticati che hanno impostato lo streaming per la conferenza sono riusciti a stabilire una connessione con una comunità nell'anno 2145. È una ragazza che risponde al telefono e Marcos le chiede: “Come stai?”. La ragazza risponde: “Dipende”. Marcos impreca, sperando che fosse stato un adulto a rispondere al telefono. “Che vuol dire, dipende?” chiede. La ragazza risponde: “Dipende da voi”, e la connessione si interrompe.

Dipende da voi cioè, dipende da noi, dalla nostra capacità di organizzare la nostra disperazione, la disperazione che ci ha portato qui oggi. Il tipo di vita che i nostri pronipoti condurranno, e se esisteranno mai, dipende da noi.

Vogliamo vincere. Sembra quasi scioccante dirlo, siamo così abituati a perdere. **Ma ora vogliamo vincere e dobbiamo vincere. Dobbiamo fermare la dinamica che sta distruggendo il mondo**, vogliamo che la ragazza tra 120 anni abbia una vita e abbia una vita di libertà e felicità.”



John Holloway è un politologo, socialista e filosofo di fama internazionale presso l'Università Benemérita Universidad Autónoma de Puebla (BUAP) a Puebla, in Messico. È noto per i suoi influenti scritti sul rinnovamento della teoria marxista, sul rapporto tra Stato e capitalismo e sulle forme di lotta anticapitalista.

Guarda il discorso completo online!



Workshops: Introduzione

La parte principale della conferenza consisteva in 9 workshop paralleli. Ognuno di essi consisteva in 5\6 ore di intenso contributo, discussione e pianificazione, distribuite tra il venerdì pomeriggio e il sabato mattina, che possono essere qui riportate solo in parte.

Inoltre, in preparazione alla conferenza, ogni workshop ha avuto diversi incontri preparatori. Questo processo ha coinvolto molte delle organizzazioni che hanno partecipato alla conferenza, mesi prima dell'incontro in presenza, al fine di sviluppare un'analisi comune dell'argomento e di trovare terreno comune di discussione. Questo lavoro ha incluso anche un'elaborazione collettiva della metodologia utilizzata durante i workshop. Questi ricchi dibattiti non possono essere riprodotti qui, ma sono fondamentali per ogni workshop. Per questo motivo, all'inizio di ogni sintesi del workshop, un codice QR fornirà l'accesso all'analisi prodotta collettivamente da ogni workshop come parte di questo lavoro preparatorio.

Le pagine seguenti presenteranno in modo conciso alcune delle discussioni e dei risultati di ogni workshop:

- 1. Guerra e pace:** comprendere e resistere al militarismo e all'imperialismo europei
- 2. Antifascismo:** l'ascesa del fascismo e le condizioni delle forze democratiche in Europa
- 3. Resistenza ecologica:** difendere la vita
- 4. Confederalismo democratico delle donne:** le donne tessono il futuro
- 5. Identità e resistenza giovanile:** approfondire la necessità di una resistenza giovanile autonoma
- 6. Costruire l'autonomia:** autogoverno, autosufficienza e autodifesa
- 7. Attivismo e organizzazione:** per una lotta a lungo termine radicata nella società
- 8. Contro le politiche genocidarie:** opporsi alle politiche genocidarie della modernità capitalista
- 9. Media democratici:** la battaglia per conquistare i cuori e le menti

Se vuoi partecipare agli ulteriori processi e attività che sono stati decisi in un workshop, contattaci, indicando a quale workshop/argomento ti riferisci!
⇒ peoplesplatform@democraticmodernity.com

Invece di essere distruttivi, accusarci a vicenda o impegnarci in polemiche, dovremmo parlare in modo costruttivo; il nostro linguaggio può unirci.

———— Roadmap della Peoples' Platform Europe

Workshop 1: Guerra e pace

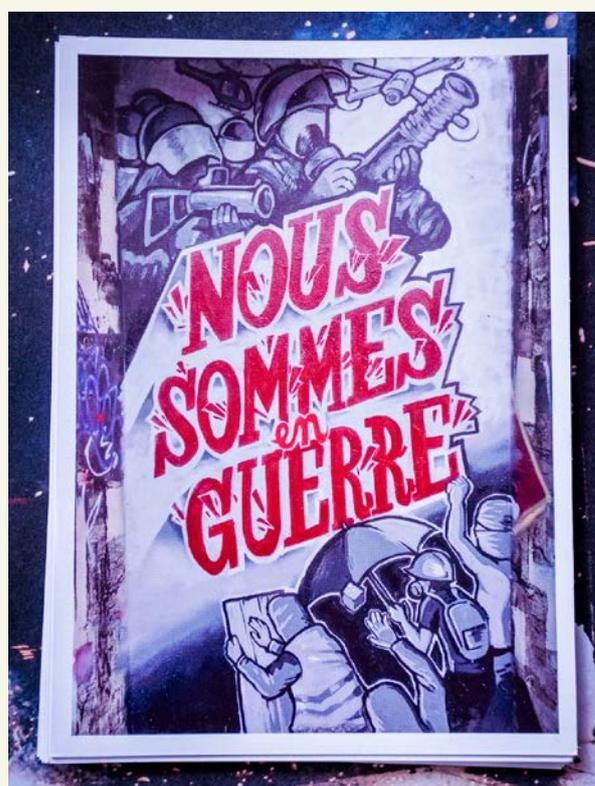
Comprendere e resistere al militarismo e all'imperialismo europei



Al workshop hanno partecipato 44 organizzazioni provenienti da 20 paesi e territori, con delegati e delegate impegnate in movimenti femministi, per la giustizia climatica, studenteschi e giovanili, nonché in iniziative locali per resistere alla militarizzazione, alle aziende produttrici di armi e alle infrastrutture militari.

Tra loro c'erano rappresentanti di movimenti internazionali antimperialisti e collettivi locali. Le persone partecipanti si sono presentate condividendo le aree del loro lavoro politico, insieme a un breve background sui movimenti antimilitaristi e pacifisti nelle loro aree geografiche/contesti. In gruppi, hanno discusso di specifiche questioni e scambiato esperienze. Il secondo giorno mirava a sviluppare un insieme comune di principi o "manifesto". Anche se questo primo incontro non era l'ambiente ideale per tale attività, questo scambio iniziale è stato un esercizio per valutare le comprensioni condivise e avviare un dibattito. Il processo continuerà. Il workshop si è concluso con idee su future attività congiunte.

Nelle discussioni prima e durante il workshop, la guerra è stata analizzata in relazione al capitalismo e ad altri sistemi di potere e dominazione basati su classe, razza, genere, ecc. Il continuum della guerra comprende confini, prigionia, polizia, conflitti a bassa intensità, guerra cognitiva, sorveglianza, contro-insurrezione e repressione. Il colonialismo e l'imperialismo europei hanno un impatto globale duraturo, compreso l'ecocidio su larga scala. L'Europa è un centro dell'economia di guerra globale e del commercio di armi. Pertanto, **l'antimilitarismo in Europa dovrebbe concentrarsi sul blocco e sull'interruzione della produzione di armi.** L'imperialismo e il militarismo devono anche essere compresi e combattuti nelle dimensioni ideologiche (intervento culturale, guerra speciale, gestione della percezione, ecc.) e negli impatti sociali ed ecologici (sfruttamento



dei lavoratori, povertà, normalizzazione del militarismo, nazionalismo, fascismo, mascolinità patriarcale, migrazione forzata, ecocidio, ecc.).

Le principali istituzioni della modernità capitalista in Europa (NATO, UE, ecc.) sono tra i responsabili delle crisi all'interno e all'esterno del continente. Le lotte transnazionali ampie e unite richiedono analisi e principi internazionalisti, rafforzando al contempo la lotta locale. Le compagne e i compagni hanno sollevato il tema di come i movimenti e le lotte possano essere divisi dalla repressione. Mentre i movimenti contro la guerra sono sempre più conformisti, le prospettive radicali spesso non riescono a trovare attuazione nella pratica. Molte persone hanno sottolineato la necessità di insistere su un percorso rivoluzionario e di costruire una cultura antimilitarista popolare. Le comunità in Europa devono anche prepararsi materialmente e politicamente a scenari di guerra, ad esempio scambiandosi opinioni sull'autodifesa rivoluzionaria. Invece di dipendere dagli Stati per la protezione, la società deve essere in grado di proteggersi e difendersi dalla violenza di Stato e in guerra. **Oltre a opporci e a distruggere i sistemi di oppressione, dobbiamo anche costruire soluzioni e alternative per la vita.** Le azioni e le campagne dovrebbero riguardare le condizioni di vita delle persone e le questioni quotidiane. Gli scioperi possono essere uno strumento di resistenza per coinvolgere i lavoratori, creare consapevolezza e mobilitare l'azione. Allo stesso modo, le comunità di migranti/diaspora/rifugiati e i movimenti anticoloniali in tutto il mondo devono essere al centro delle nostre lotte. Le campagne contro la militarizzazione guidate dai giovani sono necessarie per contrastare la propaganda dei media.

Piuttosto che una semplice assenza di scontri tra Stati in un sistema basato sul dominio, sul potere asimmetrico e sulla violenza di Stato contro i ribelli, dobbiamo ridefinire la pace come un concetto rivoluzionario, qualcosa che noi stessi organizziamo in relazione alla giustizia e alla liberazione. La pace dovrebbe essere una preoccupazione che unisce i movimenti sociali e politici; piuttosto che aspettarci giustizia dagli Stati, dobbiamo fare affidamento sull'auto-organizzazione e sulla lotta comune con coloro che sono maggiormente colpiti dall'aggressione militarista e imperialista.

Queste discussioni saranno alla base di una futura pubblicazione. Saranno organizzati incontri locali e regionali, nonché attività congiunte di ricerca e formazione per scambiare analisi, metodi e tattiche. Sono state proposte azioni comuni in occasione di eventi quali i vertici della NATO e le fiere delle armi. Si discuterà di meccanismi per garantire la sicurezza delle comunicazioni e del coordinamento. Le campagne potrebbero concentrarsi sulla mascolinità militarista, sulle pubblicità per il reclutamento nell'esercito, sulla coscrizione e sull'obiezione di coscienza. Nel gruppo di lavoro saranno sviluppate prospettive autonome tra le donne e le organizzazioni femministe.

Workshop 2: Antifascismo

L'ascesa del fascismo e le condizioni delle forze democratiche in Europa



Il termine “fascismo” deriva dalla parola italiana “fascio”, che significa “gruppo” o “insieme”, ed è legato al primo movimento politico di Benito Mussolini, i “Fasci di Combattimento”, che simboleggiavano un gruppo omogeneo unito di persone che lavoravano per un obiettivo comune. Il “fascio” è anche un antico simbolo romano di un fascio di bastoni tagliati della stessa misura e tenuti stretti insieme. **Alcuni dei primi esempi di stati fascisti sono emersi al di fuori dell'Europa, come l'istituzione della Repubblica Turca e i successivi genocidi di armeni e siriani.** Il fascismo spesso nasce in risposta a crisi sociali, quando il sistema capitalista non è più in grado di mantenere la stabilità sociale, portando le élite ad adottare misure fasciste per reprimere potenziali rivolte. Il fascismo è profondamente legato allo stato-nazione, dove il potere è centralizzato in un'élite dominante, che necessita della costruzione artificiale di una “nazione unita” per legittimare il sistema. Le donne, in quanto primo gruppo “colonizzato” nella società, sono uno dei principali bersagli del fascismo, con il patriarcato che svolge un ruolo centrale. La mentalità di sfruttamento insita nel capitalismo è una delle cause principali del fascismo, e non è solo una questione economica, ma anche mentale. Il fascismo usa la violenza come strumento per instillare paura e consolidare il potere statale.

In questo workshop, oltre 70 partecipanti provenienti da 48 organizzazioni si sono riuniti per discutere l'attuale rinascita del fascismo e la sua definizione. Il workshop è stato preparato da un gruppo (Inghilterra, Francia, Belgio, Catalogna, Germania) che si è concentrato sui seguenti punti:

1. Il legame critico tra il sistema capitalista e il fascismo.
2. La necessità di integrare la liberazione delle donne in tutte le aree di lotta.
3. L'idea che l'antifascismo sia una tattica, ma che la soluzione risieda a livello strategico, andando oltre la definizione della lotta come meramente “antifascista”.
4. La dimensione mentale della lotta contro il fascismo: come affrontare il “fascista interiore”.
5. Il concetto di “nemico interno” come elemento unificante dei movimenti fascisti, con il razzismo che funge da collante.
6. L'importanza di includere le lotte dei migranti nella lotta contro il fascismo.
7. Tecnofascismo: come vengono sviluppate leggi e tecnologie per “prevedere” il crimine, portando a individui sempre più auto-repressi. Un esempio lam-

pante è l'uso dell'IA nel genocidio di Gaza per “identificare” gli obiettivi

I 24 partecipanti sono stati divisi in 6 gruppi di lavoro per discutere questi argomenti e, nel secondo turno, per discutere le proposte.

In tutta Europa, i progetti fascisti condividono tratti comuni: attacchi a migranti, minoranze e diritti di genere; successo delle forze fasciste nel vincere la “battaglia delle idee” promuovendo un “buonsenso” ultraconservatore; difesa dell'ordine economico neoliberista; militarizzazione della società (attraverso la repressione) e sostegno alle guerre; sottomissione all'imperialismo statunitense.

Le persone partecipanti hanno sottolineato l'importanza dell'istruzione, rilevando la necessità di una chiara definizione di fascismo, date le caratteristiche uniche delle forze fasciste, il loro contesto storico e il loro stato attuale in diverse regioni. **È essenziale un'analisi concreta della classe operaia e delle specifiche condizioni locali.** Hanno proposto di approfondire l'educazione e l'analisi politica, concentrandosi sulle connessioni tra forze fasciste e capitale, social media, istituzioni religiose, strutture statali e organizzazioni della classe operaia.

Nonostante la mancanza di una definizione unificata di fascismo e antifascismo, i partecipanti hanno convenuto sull'importanza di organizzare movimenti antifascisti. **Le strategie antifasciste devono essere ripensate: gli sforzi odierni richiedono un antifascismo sociale più organizzato e incentrato sulla comunità, che enfatizzi la solidarietà antipatriarcale, antirazzista e della classe operaia.** I movimenti dovrebbero operare in modo autonomo ma non isolato, costruendo una resistenza economica ed ecologica.

Le persone partecipanti hanno anche avanzato proposte concrete per la People's Platform Europe, tra cui:

- Creare spazi per lo **scambio e il coordinamento delle pratiche antifasciste tra le regioni**, favorendo l'apprendimento reciproco e lo sviluppo delle migliori pratiche.
- Stabilire un processo di **educazione politica per rivedere e rinnovare continuamente le strategie antifasciste** (ad esempio, definire l'antifascismo del XXI secolo e sviluppare nuovi approcci sociali).
- **Approfondire la comprensione** dell'antimperialismo come lotta antifascista, anti-patriarcale, antirazzista e decoloniale.
- **Creare brigate internazionali:** sviluppare programmi locali e visitare altri progetti per imparare dalle loro esperienze.
- Organizzare una **giornata europea dell'azione antifascista** decentralizzata, insieme a festival e manifestazioni sportive antifasciste.

Workshop 3: Resistenza ecologica

Difendere la vita



Ogni giorno vengono pubblicati resoconti di disastri ambientali in tutto il mondo. Questi eventi sono tutte manifestazioni di un unico, generale problema ecologico, profondamente radicato nell'attuale sistema egemonico e nelle sue espressioni economiche, culturali e istituzionali. La crisi deriva dal modo specifico in cui la società, e quindi la sua economia, è organizzata e governata dagli Stati nazionali e dal capitalismo. Per comprendere le radici della crisi ecologica nella modernità capitalista, è necessario esaminare i processi storici, politici e ideologici di separazione, appropriazione e accumulazione della natura.

Il workshop ha riunito oltre 60 partecipanti provenienti da 38 organizzazioni per esplorare questi temi. Utilizzando una mappa dell'Europa riconfigurata, con il nord posizionato in basso e i confini cancellati, i partecipanti hanno sfidato la geografia colonialista e collocato le lotte ecologiche in un contesto territoriale condiviso. Le discussioni si sono concentrate sulla scoperta di connessioni tra la resistenza ecologica in Europa e nei territori colonizzati, sottolineando una storia condivisa radicata nell'amore per la natura e nell'autodifesa della società.

Argomenti chiave:

- 1. Produzione e riproduzione:** affrontare i bisogni della comunità e andare oltre i sistemi guidati dal mercato.
- 2. Relazioni rurali e urbane:** esplorare il sostegno reciproco tra aree rurali e urbane.
- 3. Lotte ecologiche:** analizzare gli obiettivi e le caratteristiche delle comunità che resistono alla distruzione ecologica.
- 4. Analisi sistemica:** evidenziare la necessità di una critica sistemica più profonda e di autodifesa, a livello mediatico e legale.
- 5. Educazione:** enfatizzare la decolonizzazione delle menti e promuovere una mentalità ecologica al di là del "comportamento virtuoso" individuale.

Il workshop includeva anche "Le quattro dimore", una pratica fisica progettata per consentire alle persone partecipanti di imparare e condividere non solo con la mente analitica, ma anche con le percezioni sottili dei sensi e delle emozioni.

Il secondo giorno, l'attenzione si è spostata sull'identificazione di obiettivi comuni, strumenti organizzativi e strategie di comunicazione. Le persone partecipanti hanno sottolineato l'importanza di politicizzare le lotte ecologiche, collegandole

a movimenti sociali ed economici più ampi e promuovendo l'azione collettiva. È stato ritenuto fondamentale organizzarsi al di fuori delle strutture statali, pur rimanendo socialmente integrati. La condivisione di analisi ed esperienze tra i movimenti è stata evidenziata come un modo per allineare le strategie e costruire una visione unitaria. Una lacuna nel workshop è stata il collegamento tra ecologia e ruolo delle donne, che dovrà essere approfondito nella formazione futura.

Strumenti per l'azione:

- **Educazione:** Per sviluppare la coscienza ecologica sono state proposte iniziative come scuole e programmi di auto-educazione.
- **Azioni di lotta:** è stata suggerita una serie di tattiche, tra cui scioperi, campagne, azioni legali e organizzazione della comunità, supportate dalla ricerca e dal coinvolgimento dei media.
- **Relazioni strategiche:** la costruzione di alleanze con contadine e contadini, lavoratrici e lavoratori e movimenti globali è stata ritenuta essenziale, con strumenti come calendari condivisi che aiutano a coordinare gli sforzi.

Prossimi passi:

- Un gruppo di lavoro inizierà a organizzare un “Forum ecologico democratico europeo” nel 2026.
- L'obiettivo del forum è quello di costruire una rete con azioni concrete e di sviluppare pratiche e analisi comuni.

Il workshop ha sottolineato la necessità di un cambiamento ideologico, ponendo l'accento sulla solidarietà, la critica sistemica e la decolonizzazione per affrontare le cause profonde delle crisi ecologiche.



Il workshop si è concluso con un'azione di solidarietà, un saluto combattivo ai compagni dell'UCIZONI. Il giovedì precedente, tre attivisti indigeni erano stati uccisi a Oaxaca, in Messico.

Workshop 4: Confederalismo democratico delle donne

Le donne tessono il futuro



La Rete Women Weaving the Future ha organizzato questo incontro, insieme e in collaborazione con varie altre organizzazioni, nell'ambito della People's Platform Europe, per approfondire le alleanze, condividere critiche e autocritiche e rafforzare le relazioni tra le donne e le forze femministe a livello europeo. Alcune delle critiche condivise rimarranno nello spazio autonomo, poiché la Rete ritiene che sia sua responsabilità affrontarle e trovare soluzioni che rafforzino anche il lavoro di tutte le lotte di genere. Nella preparazione di questo workshop, è stata scritta un'analisi della situazione attuale e della lotta contro il patriarcato e altre forze di oppressione, basata su discussioni collettive con diversi collettivi organizzati e in diverse aree geografiche.

Il workshop ha riunito circa 130 partecipanti provenienti da 55 organizzazioni e collettivi. La metodologia del workshop prevedeva rituali, una forma di teatro, lavoro sul corpo, discussioni aperte e la condivisione delle prospettive collettive delle organizzazioni per approfondire analisi, critiche e autocritiche, nonché proposte per la lotta comune. Per aprire lo spazio del workshop, le partecipanti hanno condiviso oggetti simbolici per presentare sé stesse e le loro lotte. Rispondendo a quattro domande chiave, hanno presentato la loro analisi come collettivi presenti in questo workshop. Le discussioni hanno analizzato onestamente e radicalmente le cause profonde e i sintomi della crisi della modernità capitalista e, di conseguenza, hanno sviluppato idee per un'ulteriore messa in rete tra i presenti e coloro che non lo erano ancora. Le partecipanti erano consapevoli della necessità di costruire un'autodifesa più forte, comune e fondamentale a livello locale ed europeo. Molte basi per questo sono già state gettate, ora è il momento di collegare e coordinare le lotte verso un sistema confederale femminista internazionalista e democratico, dal livello locale a quello regionale.

Le partecipanti mirano a collegare il lavoro politico contro i femminicidi, che sono aumentati fortemente negli ultimi anni, con gli sforzi di pace. **Si devono organizzare mobilitazioni di massa per la pace, contro il sistema capitalista di guerra che porta al femminicidio e al genocidio.** Questi piani saranno perseguiti con la fiducia in se stesse e con la consapevolezza di ciò che è già stato costruito: gli strumenti dello sciopero, le reti, i festival (culturali), i collettivi, la condivisione delle competenze, ecc. Gli scioperi per i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, delle donne e contro il fascismo sono uno strumento per molte lotte, e gli sforzi comuni si baseranno su questo. Una proposta concreta è quella di organizzare campagne condi-

visite della durata di una settimana in occasione dell'8 marzo e del 25 novembre, un terreno comune/quadro comune basato sulle realtà locali. Una rete europea contro la violenza può essere un passo, uno strumento o un risultato per/di questo.

Un'altra proposta di campagna è quella di concentrarsi sui crimini della NATO contro le donne e altre identità dissidenti. La guerra deve essere vista dal punto di vista di dove viene pianificata e come. La guerra è uno strumento per l'ulteriore colonizzazione e per le logiche coloniali in generale. Le partecipanti ritengono che sia loro dovere bloccare l'industria della guerra e della morte e ciò può essere analizzato e affrontato anche attraverso tribunali popolari e marce. Le proposte includevano campagne di solidarietà con le donne afghane, che lottano contro l'imperialismo e il fascismo.

I partecipanti vedono la necessità di sviluppare e condividere materiale e spazi per la reciproca educazione politica. Per costruire una rete forte e di successo, i partecipanti hanno affermato la necessità di smantellare le gerarchie e le relazioni di potere tra di noi e di rafforzare il lavoro di coloro che sono più colpiti dalla violenza di stato e che si trovano dalla parte del potere. Ciò include, in modo consapevole e radicale, il concentrarsi, il prendere posizione e l'organizzarsi con la comunità Rom, lavoratori e lavoratrici domestiche, le donne nere, i movimenti anticoloniali, le persone migranti, rifugiate, clandestine, le persone LGBTQIA+ e le persone indigene.



I partecipanti al workshop intendono rimanere in contatto, costruire relazioni tra loro e sviluppare ulteriormente la rete invitando altre persone a unirsi. L'obiettivo è quello di condividere i workshop non solo all'interno dei loro collettivi, ma anche oltre. Per ulteriori informazioni, non esitate a contattare:

⇒ womenweavingthefuture@posteo.com

Workshop 5: Identità giovanile e resistenza

Approfondire la necessità di un'organizzazione giovanile autonoma



La rete Youth Writing History ha organizzato la sua prima conferenza nel novembre 2023 a Parigi, riunendo più di 400 giovani provenienti da tutto il mondo. Come passo successivo, e nel quadro della People's Platform Europe, la rete ha voluto riunire la gioventù rivoluzionaria in Europa. Che si tratti della rinascita del militarismo europeo e della crescente minaccia di guerra, della catastrofe ecologica o del crescente pericolo del fascismo, le persone giovani sono le prime e le più colpite. Pertanto, è necessario riflettere sul ruolo delle e dei giovani organizzati e autonomi nella lotta rivoluzionaria. **Come possono le persone giovani organizzarsi all'interno dei loro movimenti e delle loro strutture, qual è il ruolo dell'organizzazione delle giovani donne e quali possono essere gli obiettivi e i progetti comuni per rispondere ai bisogni dei giovani dell'Europa di oggi?**

A questo workshop hanno partecipato 60 giovani provenienti da 28 organizzazioni. Sono stati formati gruppi di discussione su tre argomenti e nell'ambito di un programma culturale: simboli, aneddoti e storie sono stati condivisi da molti luoghi diversi. Gli argomenti dei tre gruppi erano:

1. Identità e ruolo della gioventù nella società.
2. Esperienze delle organizzazioni giovanili.
3. Sfide e unità dei giovani.

La discussione del primo gruppo ha definito le caratteristiche specifiche delle persone giovani e gli attacchi che stanno affrontando. Il dibattito si è sviluppato su



come l'identità giovanile interagisce con la classe e il genere. Un altro punto importante è stato il legame della gioventù con la vita e la lotta contro il liberalismo. Il secondo gruppo di discussione si è concentrato sull'aspetto storico della lotta per la liberazione, guardando a luoghi diversi. Il gruppo ha studiato e discusso le differenze nella lotta tra passato e

presente, al fine di identificare una strategia efficace per il futuro. Gli esempi storici provenivano dai movimenti partigiani italiani e jugoslavi durante la Seconda guerra mondiale, dalla gioventù tedesca che resisteva alla Germania nazista, dalle pratiche di assistenza sociale alle persone giovani, per esempio attraverso i Centri Sociali in Italia o le organizzazioni scout. Il terzo gruppo di discussione, incentrato sulle sfide, ha analizzato diverse forme di guerra speciale. Questi argomenti hanno portato a discussioni sugli strumenti per combattere l'oppressione e i modelli interiorizzati del liberalismo nella nostra vita quotidiana e nella nostra organizzazione, nonché sugli strumenti di comunicazione e sicurezza. **Il militarismo è apparso come una preoccupazione centrale per le e i partecipanti, insieme al modo in cui il sistema cerca di dividere la gioventù utilizzando varie strategie come le guerre della droga o le bugie neoliberiste.**

I partecipanti hanno espresso una serie di opinioni e argomentazioni, che non convergevano necessariamente. Questo è anche il motivo per cui, con il progredire del workshop, le persone partecipanti hanno visto la necessità di più spazio per la discussione su questi argomenti, che ha dato origine all'idea di una Conferenza dei Giovani d'Europa in futuro. È stato formato un comitato con il compito di stabilire i principi per il lavoro futuro, che sono stati poi discussi con il gruppo. Sono stati concordati i seguenti principi:

- 1.** Nella lotta contro lo stile di vita capitalista, che impone il liberalismo e l'individualismo alle persone giovani, vogliamo creare forme di organizzazione comunitarie. Questo dovrebbe essere fatto nell'istruzione, nell'economia, nella politica e nella cultura, mettendo in discussione il nostro stile di vita, per trovare soluzioni collettive all'individualismo.
- 2.** Dobbiamo costruire nuove relazioni basate su una vera amicizia politica tra compagne e compagni, applicando tra di noi politiche antidiscriminatorie per superare i rapporti di potere patriarcali e i sistemi di oppressione interiorizzati.
- 3.** Per rafforzare la volontà delle persone giovani e farne una forza politica, dobbiamo lottare per l'autonomia dei giovani e delle giovani donne, come strumento contro gli approcci gerontocratici, anche tra di noi. L'obiettivo è creare una gioventù consapevole e sicura di sé, in grado di dare tutta la sua forza alla lotta più ampia.
- 4.** La gioventù hanno la responsabilità storica di ripristinare un rapporto armonico tra società e natura.
- 5.** Poiché la gioventù in Europa è composta da molte culture e patrimoni diversi, dobbiamo superare le barriere e unire le nostre diverse lotte combattendo l'eurocentrismo, il colonialismo, l'imperialismo e sostenendo il diritto all'autodeterminazione delle nazioni oppresse.

Contatto e-mail ⇒ info@ronahi.eu

Workshop 6: Costruire l'autonomia

Autogoverno, autosufficienza e autodifesa



In un momento di caos globale, sempre più persone cercano di capire la situazione e cercano vie d'uscita dalla crisi. Vedendo come la situazione delle donne, della natura e di tutta la società sta peggiorando, la ricerca di una vita libera e autodeterminata, al di là degli Stati, del potere e della violenza, porta le persone a cercare un'alternativa. Le risposte si trovano nei quartieri, nelle città e nei territori, che offrono la possibilità di costruire l'autonomia. Costruire l'autonomia significa creare una vita libera, in cui la società può governare, sostenersi e difendersi. Tuttavia, l'autonomia della società non è un'invenzione recente, ma la capacità di autonomia in tutte le sfere della vita è sempre stata una caratteristica della società. Dall'inizio dell'umanità fino a oggi troviamo molti esempi di autonomia nei nostri territori e, in generale, le donne hanno svolto un ruolo centrale, un ruolo di avanguardia. Eppure, molte volte questa storia è stata dimenticata, poiché il sistema dello stato-nazione ha imposto alla società "una bandiera, una lingua, una nazione", assimilando con la forza il giardino di centinaia di fiori di popoli, religioni e culture. **Lo stato-nazione ha cooptato la capacità di auto-organizzazione delle società, che la società deve riprendersi.**

A questo workshop hanno partecipato più di 120 persone provenienti da oltre 69 organizzazioni di tutta Europa. 20 persone provenienti da diverse organizzazioni erano state precedentemente coinvolte nella preparazione, il che ha permesso uno scambio di esperienze, idee e progetti prima dell'inizio della Platform. Il lavoro preparatorio è iniziato con analisi provenienti da vari territori, è proseguito con la creazione di alberi per mappare i problemi che le organizzazioni devono affrontare ed è culminato nella definizione del concetto del workshop. Ecco perché il workshop in sé non è stato l'inizio, ma la continuazione di una discussione che era andata avanti per mesi. La prima parte del workshop è consistita nelle presentazioni di sei organizzazioni, che hanno spiegato le loro analisi e le loro pratiche all'interno della società: panetterie e scuole auto-organizzate, cucine di quartiere, case per giovani senzatetto, agricoltura soli-





dale, case per donne, corsi di autodifesa e altro ancora. Questi progetti riflettevano la diversità di ciò che significa concretamente costruire l'autonomia, in diverse regioni d'Europa. Il secondo giorno la discussione è stata approfondita attraverso il metodo del "worldcafé". Le persone partecipanti hanno discusso di autogoverno, autosufficienza e autodifesa, passando da un tavolo di discussione all'altro. Per le conclusioni è stato dipinto un altro albero, con le radici che rappresentano le contraddizioni che stiamo affrontando e le foglie che rappresentano proposte concrete.

Vedere la diversità delle organizzazioni in questo workshop è stato un barlume di speranza, che dimostra che questo è il momento di costruire l'alternativa per cui lottiamo. Dimostra come la società stia

acquisendo il potere di organizzarsi autonomamente, parallelamente al sistema statale, respingendo la presa statalista sulla vita sociale, fino a quando questo sistema non sarà completamente superato. È stata inoltre sottolineata la centralità dell'autonomia delle donne, in quanto le donne e la gioventù sono prese di mira dagli attacchi del sistema in modo particolare. La diversità presente ha anche tradotto la necessità di trovare soluzioni locali, adattate alle realtà regionali. **Anche il modo in cui il sistema dello stato-nazione influisce sulle nostre mentalità e come possiamo costruire l'autonomia nelle nostre stesse menti è stato oggetto di discussione.**

Durante i mesi di preparazione sono state sviluppate diverse proposte concrete per futuri progetti comuni, sia a livello ideologico che organizzativo. Per le proposte ideologiche, è stato suggerito di creare un opuscolo sulla costruzione dell'autonomia, nonché di organizzare corsi di formazione generale e corsi di formazione incentrati sull'autonomia. Per rafforzare il livello organizzativo, le organizzazioni partecipanti hanno suggerito di organizzare tour regionali con persone delegate di diversi paesi e organizzazioni che visitano i progetti altrui, per creare ponti tra le organizzazioni locali e internazionali. Le organizzazioni partecipanti hanno anche proposto la creazione di comitati in base alle esigenze delle organizzazioni (ad esempio, comitato per l'istruzione, comitato per la ricerca storica, comitato sociale, comitato culturale, comitato per l'economia comunitaria, comitato di autodifesa, comitato per la salute, ecc.).

Workshop 7: Attivismo e organizzazione

Per una lotta a lungo termine radicata nella società



Poiché ci troviamo di fronte a una crisi strutturale della modernità capitalista, la crisi organizzativa delle forze democratiche in Europa è una delle ragioni principali per cui non siamo in grado di rispondere adeguatamente agli attacchi e di sfruttare le opportunità esistenti per espandere la democrazia contro lo Stato. Ciò che ci distingue da chi governa e che dà loro il potere di prendere l'iniziativa è il nostro grado di organizzazione e la nostra consapevolezza. Per resistere all'imperialismo, al militarismo, all'ascesa del fascismo, all'ecocidio, ai femminicidi, al genocidio e per costruire l'autonomia, abbiamo bisogno di un'auto-emancipazione collettiva e dell'organizzazione del popolo. **Partendo da un'analisi autocritica della crisi organizzativa in Europa, le persone partecipanti hanno discusso le vie d'uscita dalla crisi.**

A questo workshop hanno partecipato quasi 100 persone provenienti da oltre 50 organizzazioni. Tre organizzazioni (attive in Germania, Spagna e Grecia), che stanno sviluppando un'organizzazione strategica e in prima linea, hanno condiviso la loro pratica politica e i limiti che stanno affrontando. Successivamente, in cinque tavole rotonde, le persone partecipanti hanno discusso delle vie d'uscita dalla crisi: riguardo 1) alla necessità di sviluppare una coerenza tra teoria, strategia, tattica e organizzazione, 2) alla promozione di una comprensione dell'organizzazione autonoma della gioventù e delle donne, 3) ai metodi per rafforzare l'impegno a lungo termine come militanti, 4) alla necessità di radicare la nostra lotta nella società, e 5) a come vivere e sostenerci come militanti. Nella seconda parte del workshop, le persone partecipanti hanno discusso le proposte per la People's Platform Europe, nei campi interconnessi dell'istruzione, dell'azione e dell'organizzazione.

Come parte importante del nostro lavoro politico, è stata sottolineata la necessità di dare più spazio all'educazione, per sviluppare un ciclo costruttivo di prassi – apprendimento – teoria – analisi – prassi di nuovo. Ciò era legato alla necessità di avere una visione e obiettivi chiari a breve, medio e lungo termine nella lotta politica. È stata sottolineata la necessità di un'organizzazione autonoma della gioventù e delle donne, in qualsiasi collettivo politico, per affrontare l'oppressione più profondamente radicata della società (il patriarcato) e consentire il costante rinnovamento della lotta. Tuttavia non tutte le organizzazioni presenti ai workshop praticavano una o entrambe le forme di organizzazione autonoma, e non tutte erano nemmeno d'accordo sulla necessità di farlo. Per garantire l'impegno a lungo termine delle e dei militanti, le persone partecipanti hanno sottolineato l'importanza di sviluppare soluzioni collettive per problemi indivi-

duali (materiale, assistenza, ecc.), di praticare l'autocritica e la critica per lavorare sulla personalità e risolvere i conflitti, di creare una cultura collettiva di militanza attraverso il canto, la narrazione, la condivisione di momenti gioiosi in uno spirito combattivo e di avere una chiara visione comune di ciò che vogliamo ottenere. Le persone partecipanti hanno discusso delle qualità che le e i militanti devono sviluppare, in particolare: umiltà, profondo amore per la società e la sua visione del potenziale, conoscenza della propria storia, uscire dalla propria zona di comfort coinvolgendo diversi tipi di persone in diverse azioni, accettare le contraddizioni invece di rimanere in una bolla omogenea di militanza. **Le e i militanti dovrebbero, in ogni momento, vivere secondo i valori per i quali combattono, invece di limitare la militanza a una parte della loro vita.**

Chi ha partecipato al workshop ha immaginato proposte concrete per una piattaforma popolare: riguardo alla possibilità di un'educazione comune (per condividere esperienze e conoscenze, imparare dalle passate generazioni di lotta, discutere strategie, conoscere meglio la situazione politica nei diversi paesi), alla necessità di condividere risorse (materiali, fisiche, organizzative), a campagne comuni e giornate di azione diretta intorno ai temi che ci uniscono e all'importanza di coinvolgere in modo proattivo più comunità della diaspora nel processo di una piattaforma popolare e di organizzarsi in base alla diversità culturale presente in Europa (per esempio, piattaforme regionali). In conclusione, il workshop ha evidenziato che l'organizzazione internazionale può basarsi solo su una forte organizzazione locale. Una piattaforma europea dei popoli deve basarsi su una forte organizzazione sociale e militante.



Workshop 8: Contro le politiche genocidarie

Opporsi alle politiche genocidarie della modernità capitalista



Mentre il mondo osserva con orrore il crescente numero di morti tra le popolazioni oppresse in tutto il mondo, in particolare tra i civili in Medio Oriente, Africa, America Latina e Asia, la carneficina in Palestina e Kurdistan ci offre una spaventosa finestra sulla crisi in rapida escalation del capitalismo globale. Per collegare i punti tra la spietata distruzione israeliana di Gaza e l'occupazione turca in Kurdistan e la crisi globale, dobbiamo fare un passo indietro e mettere a fuoco il quadro generale. Guardando a questo quadro generale, vediamo il genocidio contro le società nelle sue varie forme come una costante del sistema. È ovvio che siamo in una fase particolarmente mortifera della crisi strutturale del capitalismo globale.

Le persone partecipanti a questo workshop includevano rappresentanti di diversi collettivi di solidarietà con la Palestina, membri della comunità curda, organizzazioni armene e baluchi, membri di un'organizzazione ebraica antisionista, di un movimento femminile e di organizzazioni anarchiche. Le persone partecipanti hanno condiviso la storia delle politiche genocidarie attuate contro il loro popolo, esponendo i diversi modi in cui l'esistenza delle persone viene attaccata. **Ciò ha portato a un'analisi più ampia delle politiche genocidarie, non come un evento spontaneo, ma piuttosto come un processo continuo intenzionale che contiene varie fasi, e come elemento centrale della modernità capitalista.** Il tempo del workshop è stato utilizzato per discussioni di gruppo per approfondire l'analisi sviluppata nella fase preparatoria.

La diffusione globale del capitalismo, storicamente legata all'imperialismo e al colonialismo, si basa su processi di espropriazione, in cui le popolazioni indigene vengono sistematicamente spogliate di terre, risorse e potere politico. La ricchezza accumulata in Europa crea l'illusione di godere di un buon tenore di vita in questo continente, a spese delle popolazioni sfruttate. Le politiche genocidarie implicano le forme più brutali di violenza fisica: razzismo strutturale, pulizia etnica, migrazione e sfollamento forzati, lavoro forzato, detenzione di massa, pogrom, stupro sistematico, tortura e sterminio. Tuttavia, per comprenderne la complessità,



bisogna pensare al genocidio al di là della violenza fisica. Attaccando il tessuto sociale e la coesione sociale, le politiche genocidarie prendono di mira l'esistenza stessa dell'identità di un popolo e il suo attaccamento alla propria terra e cultura. Ecco perché un'analisi completa delle politiche genocidarie deve includere etnocidio, linguicidio, distruzione della cultura, ecocidio, femminicidio, attacchi alla religione e all'autogoverno e all'organizzazione sociale di un gruppo etnico.

Chi sopravvive a tutto questo spesso affronta traumi, paura, oppressione e vittimizzazione, che portano alla frammentazione delle comunità. In risposta, coloro che sono presi di mira dalle politiche genocidarie devono organizzarsi, analizzare la loro situazione e costruire una solidarietà internazionale. In questo contesto, **gli Stati-nazione e il diritto internazionale non dovrebbero essere visti come strumenti in grado di prevenire il genocidio, ma gli stessi Stati-nazione giustificano le politiche genocidarie secondo le proprie leggi.** La mobilitazione di massa e l'organizzazione internazionalista dell'ultimo decennio hanno dimostrato che è possibile creare una rete che vada oltre gli Stati.

La conclusione più importante del workshop è stata che, **poiché le politiche genocidarie diventano efficaci attraverso la disorganizzazione e la frammentazione della società, un'opposizione efficace richiede innanzitutto l'organizzazione dei militanti, della società, della comunità.** Per organizzarsi abbiamo bisogno di istruzione per smascherare i monopoli di potere, conoscenza e risorse, che sono alla base di questi genocidi. Per opporsi al genocidio, non ci si deve aspettare nulla dagli Stati, che a loro volta traggono profitto da queste politiche. Possiamo solo fare affidamento sulle nostre forze e insistere sul riconoscimento reciproco dei popoli in lotta.



Workshop 9: Media democratici

La battaglia per conquistare i cuori e le menti



Oltre ai proiettili e alle bombe, la battaglia per conquistare i cuori e le menti è in aumento. Le guerre di oggi non si combattono solo sui campi di battaglia fisici, ma anche per la percezione umana attraverso i media. La cosiddetta “guerra cognitiva” è in pieno svolgimento mentre le guerre globali si intensificano. C'è una battaglia tra varie élite di potere liberal-globaliste e nazional-conservatrici per l'egemonia della verità e della percezione. Che si tratti del Green New Deal o del populismo di destra, queste battaglie non riguardano la lotta per un nuovo sistema, ma per la supremazia nel sistema di potere capitalista esistente. **I social media hanno cambiato la struttura della propaganda. Il potenziale che crea per la democratizzazione si accompagna a nuove enormi industrie di manipolazione e sorveglianza.** Questo avviene all'incrocio tra servizi segreti e multinazionali, mentre l'infrastruttura principale è di proprietà di poche aziende private.

Questo workshop verteva sulla questione di come riportare le idee socialiste democratiche nel mainstream sociale organizzando i media dal basso. La società civile politica (donne, giovani, tutti gli oppressi) e la sua ricerca della verità, della politica democratica e di una vita giusta e buona sono la base di tutto questo. **Le persone partecipanti non solo hanno discusso delle narrazioni di base di cui hanno bisogno i media democratici, ma anche delle infrastrutture necessarie e delle modalità per un processo collettivo.** Nel mese precedente era stata effettuata un'analisi collettiva della situazione attuale dei media, presentata ai 60 partecipanti che rappresentavano vari collettivi e progetti di media in tutta Europa, nonché giornalisti e altri operatori dei media. Nella discussione generale è stata spesso sottolineata la necessità che le donne e le minoranze abbiano le proprie strutture mediatiche.



Nella seconda parte del workshop i partecipanti si sono divisi in 4 gruppi. Ciascuno ha approfondito la questione di come organizzare lo sviluppo dei media su scala europea.

- **Gruppo 1:** Costruire un quadro per una rete mediatica europea.
- **Gruppo 2:** Costruire un database per condividere contatti e risorse.
- **Gruppo 3:** Costruire un quadro narrativo e strategico attorno al motto “Reclaim the Initiative”.
- **Gruppo 4:** gettare le basi per una “Scuola di media democratici” che si riunirà in estate.



I quattro gruppi hanno discusso dei sistemi di condivisione di notizie e contenuti per: ottenere informazioni direttamente dai luoghi di conflitto, consentire una copertura indipendente a livello europeo e interpretare le notizie nel loro contesto. Hanno discusso della necessità di un'infrastruttura comune – un database e narrazioni consapevoli che si concentrino su analisi accessibili, opportunità ed esempi di persone che si riappropriano del potere. Un altro passo di cui hanno discusso è stata l'idea di una “Scuola di media democratici” per approfondire la comprensione, ampliare la discussione ed estendere la rete.

Per attuare i primi passi nella costruzione di una rete di media democratici, il workshop ha concordato quanto segue:

- 1. Due canali di comunicazione:**
 - Uno per coordinare, impegnarsi a rimanere in contatto e organizzarsi per il futuro.
 - Uno per condividere storie, informazioni e analisi attraverso la rete, in modo che compagne e compagni in tutta Europa possano condividere risorse e lavorare alla costruzione di una narrazione comune.
- 2. Sviluppare progetti, spazi e campagne mediatiche per e da parte di donne e altri gruppi marginalizzati nel sistema** come strumenti di resistenza e crescita.
- 3. L'impegno a promuovere campagne coordinate, in tutta Europa,** su temi scelti, ad esempio pubblicare un articolo comune in un determinato giorno o dedicare una settimana a un argomento, durante la quale ogni membro della rete riferisce su quell'argomento o indaga insieme.
- 4. Scuola di media democratici:** una settimana in agosto/settembre 2025, da qualche parte in Europa centrale.
- 5. Una mappa dei media democratici in Europa,** in modo che tutti possano avere punti di contatto con media che la pensano allo stesso modo.

Il nostro obiettivo con questa piattaforma è quello di costruire un'organizzazione in grado di abbracciare tutte queste diverse questioni.

Roadmap della Peoples' Platform Europe



Mahmut Şakar, avvocato di Abdullah Öcalan

Relatore principale

Il 15 febbraio 2025, esattamente 26 anni dopo il rapimento del leader del popolo curdo Abdullah Öcalan e l'inizio della sua prigionia in isolamento, che continua ancora oggi, Mahmut Şakar ha ricordato alle persone partecipanti della People's Platform l'importanza della sua filosofia per l'evento in corso. È durante la sua detenzione sull'isola-prigione di Imrali che Abdullah Öcalan ha messo su carta il paradigma della Modernità Democratica, includendo un'analisi dell'assoluta necessità per le forze democratiche di tutto il mondo di unirsi e organizzare un nuovo internazionalismo. Mahmut Şakar è stato l'avvocato di Abdullah Öcalan fin dall'inizio del suo arresto. Nel "giorno nero", come viene chiamato il 15 febbraio nella comunità curda, Şakar ci ha ricordato le condizioni incredibilmente dure in cui Öcalan ha sviluppato la sua teoria e come la sua resistenza in prigione sia fonte di speranza e ispirazione per le forze democratiche in Europa.

Dopo l'arresto di Öcalan, a Imrali è stata istituita un'amministrazione speciale e il controllo dell'isola è stato posto sotto la supervisione dell'esercito. Lo stesso Öcalan paragonò la sua vita sull'isola a una bara, poiché era detenuto in uno spazio di 12 m². Quando gli era permesso di lasciare la sua cella per un'ora, aveva accesso solo a un'area completamente chiusa con pareti così alte che non si poteva vedere il cielo. "È più facile morire qui che vivere", disse. Şakar ha ricordato al pubblico che lo scopo di questo regime estremo era quello di cancellare la speranza, sia in Öcalan stesso che in tutto il popolo curdo. Tuttavia, nonostante sia imprigionato a Imrali, la sua lotta continua e la sua forza di volontà rimane intatta. **"Questo è il metodo di resistenza di Öcalan. Per 26 anni, questa è stata la sua personalità. Nella vita quotidiana, 24 ore al giorno, questa resistenza continua", dice Şakar.**

Durante il processo contro di lui, Öcalan ha scritto i suoi scritti di difesa. In tali condizioni, erano una forma di resistenza. Şakar ha sottolineato che i suoi scritti non seguono un approccio tecnico e accademico, ma piuttosto affrontano la ques-





Mahmut Şakar è uno degli avvocati di Abdullah Öcalan e membro dell'Associazione per il Diritto Internazionale e la Democrazia (MAF-DAD). Abdullah Öcalan è un pensatore chiave per la liberazione sociale, i suoi scritti dall'isola-pri-gione di Imrali hanno ispirato la Peoples' Platform Europe.

zione della libertà nella società, rispondendo a domande come: Perché la cospirazione internazionale che ha portato all'arresto di Öcalan, contro la società curda? Come possiamo lottare contro le forze della modernità capitalista? Attraverso le discussioni con i suoi avvocati, ha sviluppato le sue idee, mentre gli inviavano libri su argomenti da lui suggeriti. Questi libri lo hanno ispirato nello sviluppo del paradigma della Modernità Democratica. Tuttavia, tra il 2005 e il 2009 è stato sanzionato undici volte a causa delle sue posizioni politiche. Tali sanzioni includevano il sequestro dei suoi libri, il divieto di visita da parte dei suoi avvocati e della sua famiglia e persino il divieto di usare carta e penna. Per tutto questo tempo, senza la possibilità di mettere per iscritto i suoi pensieri, ha rafforzato la sua resistenza: “Ciò che considero importante, lo tengo a mente e lo faccio diventare parte della mia personalità, questo è il mio metodo”, ha detto. **In totale ha scritto 7.000 pagine a mano, che sono state trasformate in 13 libri.** Probabilmente ne ha scritte molte altre, che sono state confiscate dalle autorità carcerarie. Tuttavia, questo non lo ha scoraggiato dal continuare. Recentemente, durante una visita della delegazione del partito DEM in carcere, ha detto: “Sto pensando a Marx, al socialismo, allo stato. Voglio scrivere qualcosa al riguardo, ho un progetto di libro”.

Già nel 1999, dopo il suo arresto, Öcalan aveva detto: “Vedrete le conseguenze di questo”. 26 anni dopo possiamo vederlo: il movimento curdo è una delle lotte più forti al mondo, in tutte e quattro le parti del Kurdistan l'organizzazione è presente. La filosofia “Jin, Jijan, Azadî” ha riunito molte persone ed è diventata nota a livello internazionale. La rivoluzione del Rojava è in atto da oltre 12 anni. Tutto questo è il risultato di 26 anni di resistenza di Öcalan. Şakar ha concluso: **“Anche il fatto che siamo qui insieme è parte dei suoi sforzi.** Infine, vorrei dire che per 26 anni Öcalan ha cercato di far progredire la sua società. La sua resistenza continua, con concentrazione intellettuale e coraggio. Gli mando i miei saluti da Vienna a Imrali”.





*Sempre più spesso la resistenza viene
“ONG-izzata” e quindi indebolita. La Piatta-
forma non è e non sarà uno spazio liberale.
È uno spazio politico con principi politici.*

Roadmap della Peoples' Platform Europe



Roadmap della Peoples' Platform Europe

Questa è una versione ridotta del contributo finale dei rappresentanti dell'Accademia della Modernità Democratica e della Rete Women Weaving the Future.

Si è trattato di un incontro storico, in cui più di 800 persone provenienti da oltre 35 paesi sono venute, hanno vissuto e discusso insieme per tre giorni. Hanno anche espresso il loro impegno a lottare insieme d'ora in poi. Grazie ancora alla delegazione di Abya Yala per essersi unita a noi. **Anche se questa è la People's Platform Europe, abbiamo in programma di organizzare piattaforme simili in altre regioni e continenti**, con l'obiettivo finale di riunire tutte e tutti. Questo è stato il primo passo di un processo internazionalista più ampio. In futuro, compagni e compagne e le lotte che hanno sede in altre parti del mondo saranno con noi, mentre riuniamo le piattaforme su scala internazionale.

Nonostante l'ascesa di movimenti, partiti e governi fascisti e di destra in tutta Europa e nel mondo, noi qui vediamo il grande potenziale dei movimenti socialisti di sinistra. C'è stato molto interesse per la People's Platform Europe. Più persone sarebbero venute se fosse stato possibile. Se alimentiamo il nostro lavoro in più di 35 Paesi, possiamo influenzare i movimenti in tutta Europa, cambiare i discorsi, mentalità e coordinare meglio le lotte.

Questa iniziativa è intenzionalmente chiamata "piattaforma". A differenza delle classiche conferenze di sinistra, non volevamo solo riunire molte persone, discutere e andarcene. Abbiamo visto la necessità di cambiare il modo di fare politica. Questo significa anche cambiare la metodologia di questi incontri, coinvolgendo già organizzazioni e gruppi nel processo di preparazione e nelle pre-discussioni. Volevamo anche iniziare a costruire un sistema di delegati e delegate. Piuttosto che individui, che non fanno parte di alcuna organizzazione di movimento, gruppo, ecc. abbiamo riunito persone che fanno parte di lotte organizzate e che possono portare prospettive ed esperienze collettive organizzate.

La Platform stessa non è un'organizzazione esistente. Si è trattato piuttosto di un primo incontro. Le presentazioni del workshop hanno offerto spunti e impressioni su alcuni dei dibattiti che si sono svolti con diversi gruppi. Questo incontro non è un evento isolato, ma fa parte di un processo che mira a unire la sinistra e a costruire un sistema diverso. Tutto dipende da come comunicheremo e coordineremo d'ora in poi. La responsabilità ricade sulle spalle di tutte e tutti. Non dobbiamo mantenere una posizione di attesa, ma essere proattivi nel rivendicare questa Platform.

Mentre questa Platform si è concentrata sulle lotte in Europa, il luogo in cui viviamo, molti di noi sono coinvolti nella pratica internazionalista e rivoluzionaria. Certamente discussioni dovranno necessariamente svolgersi in una forma più chiusa e in un confronto faccia a faccia. Aspetti importanti delle nostre lotte sono stati invisibili in questo processo a causa del formato e della cornice. Ma senza dubbio la nostra lotta è internazionale. Il nostro obiettivo è quello di spingere e radicalizzare le nostre lotte e liberare il mondo insieme a tutti i popoli oppressi e in lotta. **Ci impegniamo a lottare a fianco di tutti i popoli, dall'Africa ad Abya Yala, dalla Palestina al Kurdistan, alle Filippine.**

Su questa Platform si sono uniti a noi compagne e compagni di diverse tradizioni politiche. Alcuni sono movimenti di massa, altri sono collettivi più piccoli. Alcuni hanno organizzazioni altamente strutturate, altri sono organizzati in modo più flessibile. Alcuni hanno un'eredità storica, altri sono nuovi. A volte ci sono profonde contraddizioni, ideologiche e politiche. Prospettive diverse e disaccordi non devono scoraggiarci. Al contrario, intendiamo le nostre differenze ideologiche e politiche non come un motivo per dividerci e diventare più marginali come forze di sinistra, ma come occasioni per discutere e trasformarci reciprocamente, per convincerci a vicenda di ciò che riteniamo giusto.



La liberazione delle donne è una condizione per il successo dei nostri movimenti. L'intero processo di organizzazione verso la Platform, compresi i workshop stessi, ha visto la presenza di rappresentanti e di strutture autonome di donne nei coordinamenti e nella pianificazione. **La prospettiva di liberazione delle donne è stata intessuta nella mentalità dei laboratori fin dall'inizio, oltre a un workshop completamente autonomo.** Questo per incarnare il principio chiave secondo cui la liberazione delle donne non è un ramo della lotta, ma la precondizione per il successo di ogni lotta. Chiediamo a tutte le donne di organizzarsi in modo autonomo e a tutte le organizzazioni di rispettare la volontà di autonomia delle donne e di integrarla attivamente nella loro

cultura. L'autonomia delle donne, allo stesso tempo, non è un modo per proteggersi dalla società e dalla realtà creando spazi sicuri isolati. Deve essere coinvolta nella lotta generale di liberazione contro la colonizzazione della vita. E questa è una lotta in cui tutti dobbiamo essere coinvolti.

La Platform è stata anche un esercizio di democrazia radicale. Ci ha mostrato la possibilità di ciò che possiamo organizzare insieme. La comunità curda ha svolto gran parte del lavoro sociale di questo raduno. La comunità curda della diaspora politica è un grande esempio di ciò che si può ottenere quando si organizza all'interno della società con una prospettiva rivoluzionaria. È una delle comunità più sorvegliate, prese di mira, vulnerabili, attaccate dalla violenza statale e fascista qui in Europa. La criminalizzazione e la repressione delle lotte, come quelle in solidarietà con il Kurdistan, con la Palestina e altre lotte è qualcosa a cui dobbiamo resistere attivamente e comprendere come parte del processo degli stati europei che cercano di reprimere i movimenti sociali, mentre impongono le loro politiche coloniali e imperialiste in tutto il mondo.



Non dobbiamo inventare l'internazionalismo, dobbiamo organizzarlo. Questo è l'obiettivo della Platform, costruire un'organizzazione per l'internazionalismo. Dobbiamo ricostruire questo tipo di spazi. **Sempre più spesso, la resistenza è ONG-izzata e quindi indebolita. La Platform non è e non sarà uno spazio liberale. È uno spazio politico con principi politici.**

Non tutte le diverse comunità, gruppi e regioni che vivono e lottano in Europa sono rappresentate qui. Questo è stato un primo tentativo di riunire le diverse relazioni che abbiamo e di incoraggiarvi a portare i vostri contatti, le vostre reti in questo processo in futuro. Da ora in poi, la Platform vivrà della partecipazione attiva di ognuno di voi. La lotta locale dovrebbe essere il nostro riferimento per una lotta a lungo termine. Dobbiamo creare un coordinamento e reti tra diverse lotte locali e costruire piattaforme regionali, piattaforme locali in tutta Europa dove possiamo anche approfondire le relazioni e non unirci solo a livello continentale, ampio.

Sulla base dell'osservazione di questi giorni passati, vediamo la necessità di un diverso tipo di cultura politica come movimenti. Dobbiamo mettere al centro ciò che ci unisce invece di ciò che ci differenzia. È importante essere costruttivi nel modo in cui ci esprimiamo, parliamo con gli altri, discutiamo insieme, solleviamo domande e cerchiamo di convincere qualcuno. **Invece di essere distruttivi, accusarci a vicenda o impegnarci in polemiche, dovremmo parlare in modo costruttivo; il nostro linguaggio può unirci.** Questo crea fiducia. Abbiamo bisogno di unità e fiducia, non di frammentazione e sfiducia.

Siamo tutti impazienti di fronte agli attacchi genocidari della modernità capitalista. Innumerevoli persone sono state massacrate a Gaza in un periodo di più di un anno. Quindi, naturalmente, siamo impazienti di lottare e fermare la macchina da guerra. Ma tutti stanno affrontando questioni importanti. Siamo molti gruppi e lotte diverse. Tutti i nostri diversi punti di attenzione hanno valore. Vogliamo dare a tutti loro spazio per articolare e costruire relazioni qui. Dobbiamo essere pazienti nelle nostre discussioni e in questo processo. Ogni argomento è importante. Non c'è un argomento che sia più importante di tutti gli altri argomenti. La nostra filosofia deve basarsi sull'unità nella diversità. Il nostro obiettivo con questa Platform è di costruire un'organizzazione che possa abbracciare tutte queste diverse questioni.



C'è un paradigma ideologico dietro questa Platform, una filosofia, una teoria rivoluzionaria dietro questo concetto. Apprezziamo tutte le proposte radicali perché abbiamo bisogno di movimenti radicali. E saremo anche radicali nel difendere i nostri principi. Non essere radicali nella nostra insistenza su certe questioni può distruggere i movimenti di sinistra. La nostra lotta contro il patriarcato e per la liberazione delle donne è un pilastro fondamentale. Non possiamo cambiare il mondo senza prima trasformare noi stessi. Allo stesso modo, crediamo nella democrazia radicale. Crediamo che questo modo di discutere e organizzare il processo sia il modo giusto, anche se crea tensioni. Un altro principio importante, un pilastro del nostro paradigma, è l'ecologia. Siamo contro il militarismo. Siamo per la legittima autodifesa, ma

non sosteniamo alcuna richiesta di forniture di armi per nessuno stato. **Ci opponiamo al nazionalismo, al sionismo, all'antisemitismo.** Crediamo nel concetto di 'nazione democratica'. Siamo contro ogni forma di razzismo e sciovinismo nazionalista. E lottiamo attivamente contro di essi. Molti compagni e molte compagne qui sono stati attivi e attive nella lotta contro il genocidio in Palestina. Inoltre, il diritto all'autodeterminazione dei popoli è un principio chiaro per noi. I popoli in Europa, il popolo basco, il popolo sami, i catalani e altri popoli hanno tutti il diritto all'autodeterminazione allo stesso modo del popolo curdo e palestinese.

C'è chiaramente uno squilibrio su chi è rappresentato qui, in termini di classe, regione, identità. La partecipazione alla Platform è visibilmente in prevalenza bianca, europea occidentale. Persone migranti e rifugiate, alcune delle persone più oppresse che vivono in Europa non sono qui. Ma, oltre a sottolinearlo, dobbiamo facilitare una partecipazione politica significativa oltre la mera rappresentanza. Non dovremmo ricordare solo pochi giorni o settimane prima di un evento che non abbiamo qui certe persone di questa comunità o di quell'identità. Questa è politica rappresentativa liberale. Questo non è un approccio rivoluzionario, perché l'approccio rivoluzionario richiede organizzazione.

I workshop ruotavano attorno a diversi argomenti, idee e luoghi di lotta. Abbiamo discusso per settimane e mesi, abbiamo creato contatti, avviato le prime conversazioni, in un'atmosfera modellata da repressione, criminalizzazione, frammentazione e sfiducia. La natura dei workshop variava, per esempio in termini di metodologia. Erano esercizi di organizzazione di qualcosa insieme. Le discussioni hanno rivelato che la capacità di auto-organizzazione è qualcosa che deve essere costruita. La mobilitazione non è la stessa cosa dell'organizzazione. **Dobbiamo fare entrambe le cose: non solo organizzare, ma anche essere in grado di mobilitare per non rimanere limitati alle bolle degli attivisti.** Il tema della lotta di classe è stato menzionato attivamente in tutto il corso, così come le differenze e le gerarchie tra città e campagna. L'importanza dell'amicizia politica tra compagne e compagni, l'importanza dell'autodifesa, la necessità di educazione e consapevolezza politica: tutto questo è stato evidenziato.

Sono state avanzate diverse proposte. Sono stati proposti comitati o conferenze su questioni specifiche, così come tour regionali, opuscoli, pubblicazioni, corsi di formazione congiunti, meccanismi di comunicazione, giornate di azione, programmi comuni. Queste sono solo alcune proposte che i compagni, che hanno preso parte a questo processo, hanno condiviso come idee. Potete coinvolgervi proattivamente in queste idee, ma anche rendere questi sforzi più significativi avanzando proposte più radicali e più concrete. La Platform può facilitare la comunicazione e il coordinamento tra i diversi gruppi.





Invitiamo tutti i compagni nei gruppi di lavoro a continuare a scambiare e a discutere su come implementare la loro pianificazione nella pratica. Sono necessari più collegamenti a livello locale e regionale, con più tempo e spazi diversi per discussioni più approfondite. C'è bisogno di educazione politica. Le nostre esperienze dimostrano che l'educazione costruisce l'organizzazione.

Una delle nostre idee concrete è quella di creare un'Accademia della People's Platform Europe, uno spazio educativo per condurre educazione politica su argomenti specifici e approfondire e collegare le lotte. Un'altra proposta è quella di tenere incontri e assemblee regolari, per dare seguito alle nostre discussioni. Dobbiamo discutere a livello locale e regionale, ma anche dare potere ad altri gruppi per unirsi a incontri a livello europeo.

Questo è stato un esercizio storico per unire la sinistra in Europa. In un periodo di fascismo, non possiamo permettere che le divisioni ci rendano marginali e irrilevanti. In questo periodo di genocidio, di guerra e distruzione, in Congo, in Sudan, in Palestina, dobbiamo insistere sulla lotta e sui principi. Questo include non aspettarci nulla dal sistema statale capitalista, non lasciare che i nostri movimenti vengano cooptati, non lasciarli dividere, diventare rivoluzionari anche nelle nostre vite individuali e incarnare i principi che rappresentiamo superando l'ideologia liberale borghese nelle nostre vite, nelle nostre relazioni.



Stiamo già vivendo la Terza Guerra Mondiale. Qui, siamo persone che vivono in un continente che ha etichettato le lotte di liberazione in tutto il mondo come terroristiche. I paesi europei hanno schiavizzato e trattato come schiavi milioni di persone dal continente africano e hanno fondato colonie di coloni in molte parti diverse del mondo. **Questo è il continente della caccia alle streghe, delle rivolte contadine, che ha esportato concetti di contro-insurrezione, antiterrorismo e anti-estremismo in tutto il mondo.** Abbiamo vissuto così tanti massacri in Europa, per non parlare di tutti i massacri dovuti alla violenza coloniale e imperialista, passata e presente, nel corso di centinaia di anni. Ci sono anche prigionieri politici nelle prigioni d'Europa. Sempre più persone vengono criminalizzate per aver espresso solidarietà, per aver salvato persone uccise ai confini della fortezza Europa. Allo stesso tempo, c'è un'enorme eredità di lotta in Europa su cui costruire. Dobbiamo far rivivere la nostra memoria collettiva di lotta sociale rivoluzionaria.

Questa Platform è stata organizzata attorno a persone che sono in Europa, ma la nostra lotta deve essere internazionalista. Abbiamo un dovere storico e morale, soprattutto perché viviamo nel ventre della bestia, il cuore, l'origine della modernità capitalista. È quindi uno sforzo molto significativo cercare di distruggerla completamente qui, e possiamo farlo solo insieme. **Quindi uniamo le nostre forze.**



*Ci impegnamo a lottare al fianco di
tutti i popoli, dall'Africa all'Abya Yala,
dalla Palestina al Kurdistan alle Filippine.*

Roadmap della Peoples' Platform Europe





Peoples' Platform Europe



More about the Peoples' Platform:



 peoplesplatform.net



 [@Peoples_Platform](https://t.me/Peoples_Platform)

 [@peoplesplat](https://twitter.com/peoplesplat)

 [@Peoples_Platform](https://www.youtube.com/Peoples_Platform)

 [@PeoplesPlatform_](https://www.instagram.com/PeoplesPlatform_)